

19 Marzo festa di San Giuseppe

In occasione della solennità di San Giuseppe vogliamo offrirvi delle meditazioni sulla sua figura dato che, al fine di perpetuare l'affidamento di tutta la Chiesa al potentissimo patrocinio del Custode di Gesù, Papa Francesco ha stabilito dall'8 dicembre 2020 (anniversario dei 150 anni dal Decreto di proclamazione) fino all'8 dicembre 2021, sia celebrato uno speciale Anno di San Giuseppe, nel quale ogni fedele, sul suo esempio, possa rafforzare quotidianamente la propria vita di fede nel pieno compimento della volontà di Dio. San Giuseppe ci ricorda che tutti coloro che stanno apparentemente nascosti o in "seconda linea" hanno un protagonismo senza pari nella storia della salvezza. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo. L'accoglienza è un modo attraverso cui si manifesta nella nostra vita il dono della forza che ci viene dallo Spirito Santo. Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza. Tutti possono trovare in San Giuseppe -l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta- un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà.

SAN GIUSEPPE, IL "DISOBBEDIENTE" CHE SI PRESE CURA DI GESÙ di Gianfranco Ravasi

Giuseppe viene presentato da Matteo come "giusto", qualifica che non indica soltanto la condotta morale dell'individuo, ma la sua piena fedeltà alla Legge di Mosè -come Elisabetta e Zaccaria, i genitori di Giovanni, che "erano giusti davanti a Dio" in quanto "osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore" (Lc 1,6).

Quando Giuseppe scopre che Maria, prima che iniziassero la convivenza, è incinta, sa che come "giusto" il suo dovere è di denunciare la sposa infedele e farla lapidare, così come comanda la Legge divina (Dt 22,20-21). Ma non lo fa.

Tra l'osservanza della Legge e l'amore per la sposa, vince la misericordia, e Giuseppe cerca una via di uscita che salvi Maria: "Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto" (Mt 1,19).

Ciò è sufficiente allo Spirito non solo per inserirsi nella sua vita e rassicurarlo nel prendere Maria come moglie (Mt 1,20) salvandola da morte sicura, ma per renderlo capace di percepire nella sua esistenza la presenza del “Dio misericordioso” (Dt 4,31).



***LA GIUSTIZIA DI SAN GIUSEPPE
È ACCOGLIENZA DELLA VOLONTÀ DIVINA***

Egli è uomo “giusto” perché disponibile a compiere gioiosamente e fedelmente la volontà divina: subito dopo aver rinunciato al suo progetto di matrimonio con la sua sposa (non dimentichiamo che Giuseppe probabilmente non era l’anziano che viene rappresentato nell’immaginario anche artistico, iconografico), obbediente alla parola di Dio, consegna la propria vita a un progetto che lo trascende, con l’accettazione del comando di prendere con sé Maria. Ecco la giustizia di Giuseppe, che non è semplicemente quella derivante dall’osservanza scrupolosa dei comandamenti, ma la giustizia che è ricerca integrale della volontà divina, accolta con obbedienza piena. Attraverso questa obbedienza inizia per lui una vita nuova, con prospettive

assolutamente insospettite, e con la scoperta di un senso più profondo del suo essere sposo e padre.

San Giuseppe è un personaggio centrale proprio agli inizi della vita di Gesù, centrale, però di lui non abbiamo una sola parola nel Vangelo. Per Maria abbiamo cinque frasi più un canto, il “Magnificat”, per lui abbiamo invece il silenzio assoluto).

Giuseppe è il giusto, l’uomo che non parla ma fa. Al contrario degli scribi e farisei che “dicono ma non fanno” (Mt 23,3). Egli è per l’evangelista il primo di quei “misericordiosi” che Gesù proclamerà beati “perché troveranno misericordia” (Mt 5,7), e di quei “puri di cuore” proclamati beati “perché vedranno Dio” (Mt 5,7.8), ovvero faranno una costante esperienza della presenza del “Signore misericordioso” (Sir 48,20) nella loro vita. È questo che ha permesso a Giuseppe di essere sempre guidato da Dio stesso (“l’Angelo del Signore”), che per tre volte -cifra che nel simbolismo numerico ebraico indica la totalità- gli indicherà cosa fare (Mt 1,20; 2,13.19).

Rimarrà così accanto a Maria quale sposo fedele, e a quel bimbo quale figura paterna positiva e responsabile. L’assunzione di questa responsabilità è espressa attraverso il fatto che è Giuseppe – secondo l’ordine angelico – a dare il nome di Gesù al figlio generato da Maria. L’atto del dare il nome significa che egli conferisce a quel bambino la sua identità sociale e che, proprio per questo, Gesù può essere riconosciuto quale vero discendente di Davide, così come esige la natura del Messia atteso. Questo bimbo è dunque consegnato alla responsabilità e all’amore di Giuseppe e, attraverso di lui, Dio consegna alla storia umana il più grande pegno della sua fedeltà, colui che è l’“Emmanuele”, il “Dio-con-noi”, profetizzato da Isaia. Certamente tutto ciò è avvolto nel mistero di Dio, al quale si accede solo con la fede.

Ebbene, anche in questa eccelle Giuseppe, definito, proprio per la sua fede, con l'appellativo sobrio e grandioso, di "uomo giusto".



*UOMO "DEI SOGNI", OBBEDIENTE
ALLA VOLONTÀ DI DIO E CAPACE
DI PRENDERSI CURA*

Nel Vangelo matteo dell'infanzia, ogni volta che entra in gioco Giuseppe, la sua figura è caratterizzata da tre aspetti tra loro intrecciati: Giuseppe è l'uomo dei sogni, è l'obbediente che accoglie integralmente la volontà di Dio, è l'uomo che sa "prendere con sé", cioè sa prendersi davvero cura delle persone affidategli. Attraverso il tema della visione angelica ricevuta nel sogno, l'Evangelista vuole alludere, con un linguaggio tratto dall'Antico Testamento, al mistero dell'irruzione del divino nella vita umana. Ebbene, Giuseppe è l'uomo che accoglie il sogno di Dio: agli ordini angelici Giuseppe obbedisce sempre prontamente e ogni volta ricorre un'espressione assai suggestiva circa la sua pronta risposta: "prese con sé". La prima volta è al termine dell'annunciazione di cui egli è il destinatario: "fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa". Successivamente, il "prendere con sé" riguarda l'ordine angelico circa il bambino e la madre da far riparare in Egitto; infine la stessa espressione ricorre quando si tratta di ritornare dall'Egitto. In tutto ciò emerge il ritratto di Giuseppe come di un uomo che ha scoperto l'amore divino per questa umanità, e che ha sperimentato la serietà della decisione di Dio di essere l'"Emmanuele". È da questa evidenza intima che procede la sua forza di prendersi cura e di accogliere con sé Maria e il bambino.

CUSTODISCE E SI PRENDE CURA DI GESÙ ANCHE NEL PERICOLO

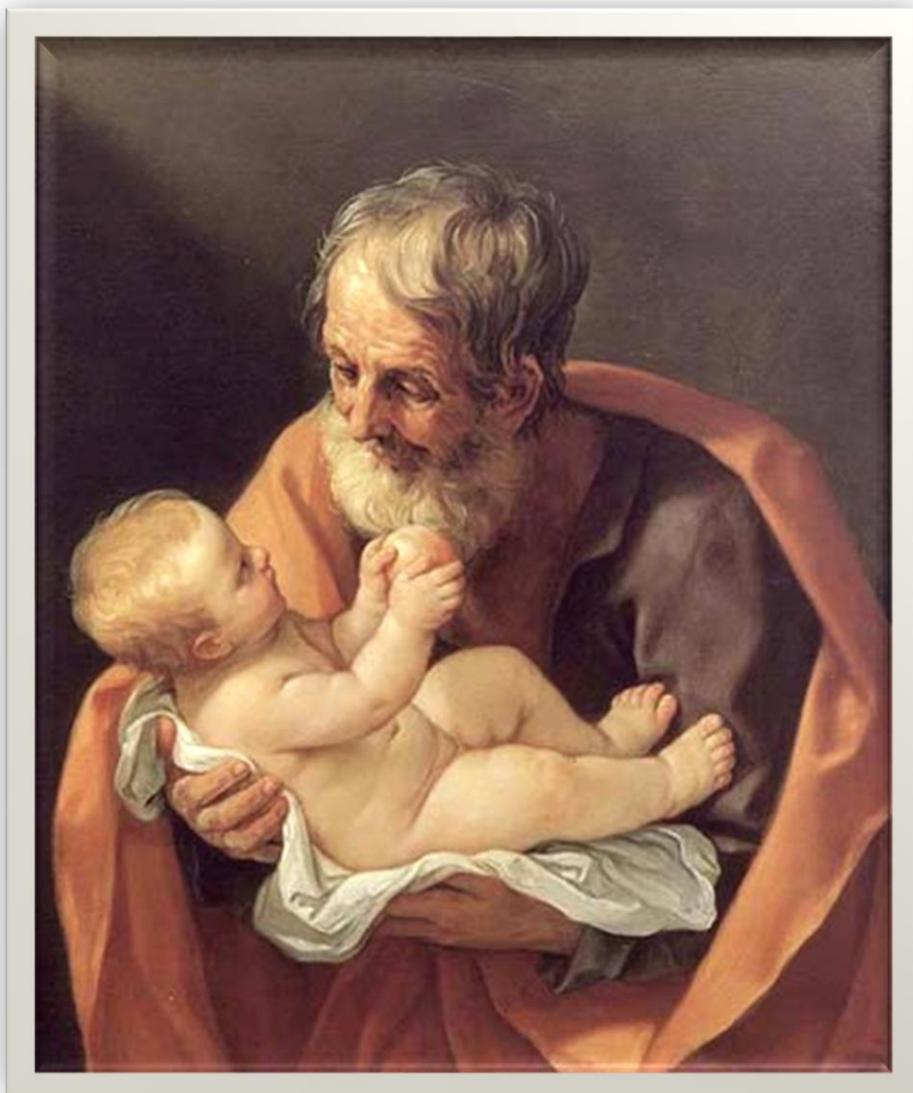
Ma c'è un particolare che risulta davvero intrigante: quando l'angelo comanda a Giuseppe di rifugiarsi in Egitto per sottrarsi alla minaccia di Erode, il testo evangelico annota che Giuseppe “destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte, e fuggì in Egitto”. Questa “notte” non è soltanto un'indicazione cronologica delle circostanze della fuga precipitosa, ma segnala la prontezza dell'obbedienza di Giuseppe, e assume lo spessore simbolico del tema della notte nei testi biblici. In questo senso Giuseppe emerge davvero come padre di Gesù, non nell'aspetto biologico, ma nel significato più profondo: il padre è infatti colui che custodisce, protegge, apre il cammino. Il genitore è la figura umana che illustra al meglio quello che significa il prendersi cura da parte di Dio della nostra fragilità.



Ebbene, Giuseppe è il padre che non soltanto custodisce e provvede al bambino quando è giorno, quando tutto è facile, scontato e solare; egli lo prende con sé nella notte, quando le difficoltà sembrano avere il sopravvento, ed espandersi le tenebre del dubbio, dell'agguato e del terrore. Alla dolcezza della madre e alla debolezza del bambino, egli accompagna la fermezza della sua presenza e dedizione. Giuseppe sa muoversi anche nella notte, mentre tiene fermo il ricordo del giorno, quel giorno che egli ha conosciuto vivendo una vita nella giustizia, cioè in un atteggiamento orante e obbediente davanti a Dio.

Il falegname di Nazaret salva la sua famiglia dalle trame omicide di re Erode portandola in Egitto, e più tardi in Galilea. Il bambino, a cui ha posto il nome Gesù (l'ebraico *Yehsûà*, "Il Signore salva"), sperimenta -ancora prima della protezione del Padre celeste- il padre terreno come il suo salvatore.

Giuseppe non ha giocato al ribasso, a tirarsi indietro, a puntare sulle proprie comodità e sicurezze, ma ha preso con sé il bambino e Maria, diventando così per loro come un simbolo concreto, visibile, di quel Padre buono, di quel Dio che ha cura di tutti, di cui Gesù parlerà nell'Evangelo



Preghiera del sommo Pontefice San Giovanni Paolo II

*O caro San Giuseppe, amico e protettore di tutti,
custode di Gesù e di tutti quelli che invocano il tuo aiuto.*

*Tu sei grande perché ottieni da Dio
tutto quello che gli uomini ti chiedono.*

*Ti prego di accogliere la mia preghiera:
veglia e custodisci tutte le famiglie
perché vivano l'armonia,
l'unità, la fede, l'amore che regnava
nella Famiglia di Nazareth.*

*Guarda con tenerezza particolare le famiglie dei disoccupati,
dona a tutti un lavoro, affinché con la loro opera
creino un mondo migliore e diano lode a Dio Creatore.*

*Ti affido la Chiesa, in particolare
il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti, e tutti i Missionari
perché si sentano sostenuti dalla tua paternità.*

Chi li può amare più di te, o caro San Giuseppe?

*Proteggi tutte le persone consacrate
perché trovino nella tua obbedienza
e adesione alla volontà di Dio,*

*l'esempio per vivere nel silenzio,
nell'umiltà e nella missionarietà*

*la vita di unione con Dio che le rende felici
nel compimento della divina volontà.*

*La gioia di sentirsi di Dio è così grande che non ha paragoni;
solo in Dio si trova tutta la felicità.*

San Giuseppe esaudisci la mia preghiera!

Amen.